

Ad onore del magnanimo Re: le Messe da Requiem in memoria di Carlo Alberto (1849-1899)

Gigliola Bianchini - Marco Testa

DOI 10.26344/0392-7261.18-1.BT

La Messa è la principale composizione liturgica di rito cattolico. Si compone di diverse parti, l'*Ordinarium* (*Kyrie, Gloria, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*) e il *Proprium* (*Introitus, Graduale*). Quando viene espressamente dedicata a un defunto prende il nome di Messa da requiem, che prevede la seguente successione di brani: *Introitus (Requiem aeternam), Kyrie, Graduale (Requiem aeternam), Tractus (Absolve Domini), Sequentia, Dies irae, Offertorium (Domine Jesu Christe), Sanctus, Agnus Dei*, eventualmente una *Absolutio pro defunctis (Libera me Domine)*. Nell'economia di questo saggio, basato principalmente su ricerche bibliografico-musicali¹, occorre chiarire che le Messe da requiem a grande orchestra intitolate alla memoria di re Carlo Alberto nel giorno della sua morte a Oporto (28 luglio 1849), ed eseguite nel Duomo di Torino, furono un tributo ufficiale al sovrano medesimo e insieme un consolidamento del suo mito. Ci siamo dunque prefissati di offrire una visione d'insieme delle Messe da requiem che furono espressamente composte in memoria di Carlo Alberto – "l'Italo Amleto" carducciano – dal 1849 lungo tutto il secondo Ottocento, sino al 1899.

Il ricordo del sovrano era evocato con solennità da una messa funebre appositamente scritta da compositori designati d'autorità o scelti per concorso. Era il Ministero dell'Interno a commissionare annualmente una nuova Messa da requiem al musicista prescelto o a indire il concorso scegliendo poi fra i candidati il più adatto. La cerimonia funebre si teneva quindi nel Duomo di Torino, intitolato a San Giovanni Battista (ma anche presso altre sedi), il 28 luglio, alla presenza delle autorità civili e militari. Un apparato funebre era allestito nella navata centrale, dove era collocato un fastoso catafalco secondo un rituale poi consolidatosi negli anni.

In un certo senso si tratta della testimonianza dell'evoluzione di una forma musicale, la *missa pro defunctis*, studiata nei conservatori e che faceva parte del bagaglio del compositore, il cui sbocco più ambito e redditizio era certo

¹ Fondamentali i riscontri incrociati con i quotidiani torinesi e con la "Gazzetta Musicale di Milano", senza dimenticare la conoscenza diretta di alcune partiture. Gigliola Bianchini ha avviato le ricerche partendo dalla Messa da requiem di Pietro Abbà-Cornaglia (eseguita nel 1876), mentre Marco Testa ha ripercorso le vicende delle messe in memoria di Carlo Alberto principalmente sulla "Gazzetta Piemontese" e sulla "Gazzetta del Popolo".

l'opera, senza però dimenticare l'alternativa professionale di organista e/o maestro di cappella al servizio ecclesiastico, ruolo che più s'addiceva ad una carriera in definitiva stanziale. Pur nella fissità delle sezioni previste dalla forma "Requiem" si evidenzia un graduale cambiamento di stile compositivo e di organico lungo il percorso che abbiamo ritenuto opportuno seguire. Ci siamo concentrati in particolare su alcuni compositori di punta. Di decennio in decennio emergono personalità più interessanti: negli anni Cinquanta, Carlo Coccia e Antonio Cagnoni; negli anni Sessanta Stefano Tempia, la compositrice lodigiana Carlotta Ferrari (unica donna tra coloro che celebrarono in musica il sovrano sabauda) e Carlo Fassò; negli anni Settanta Pietro Abbà-Cornaglia, negli anni Ottanta Vittorio Baravalle e Emilio Cianchi; negli anni Novanta i piemontesi Antonio Quartero, Giovanni Cravero e Carlo Gromis di Trana.



Torino, Duomo, 1870 ca.

Il Requiem di Carlo Coccia

Carlo Coccia (Napoli 1782 – Novara 1873) è il primo compositore che incrociamo lungo il nostro percorso, autore della prima *Messa da requiem in morte di Carlo Alberto*. Tutte le notizie che lo riguardano provengono dalla nuova edizione astigiana² della vecchia biografia del Carotti, accuratamente aggiornata, dallo studioso Camillo Marocco³.

Carlo Alberto, abdicando in favore del figlio, dopo la sconfitta di Novara, partì esule volontario in Portogallo, dove morì ad Oporto il 28 luglio 1849⁴. La notizia giunse a Torino soltanto l'8 agosto⁵. Le varie comunità piemontesi «gareggiarono nel tributare all'anima del re martire suffragi quanto più poterono solenni e grandiosi, e specialmente Torino, con musica dei maestri Cherubini, Riccardi, Rossi, Cerruti, De Macchi». La municipalità di Novara, tramite il sindaco Giovanni Bollati, incaricò il Coccia di comporre per l'occasione una *Messa funebre*.

E il capitolo del Duomo, appena partite dalla città le truppe austriache, fece eseguire il 6 settembre, nella Cattedrale, una commovente *Messa di Requiem* del M^o Generali, con orchestra, diretta dal M^o Coccia. Il quale, in poco più di un mese con sollecitudine meravigliosa, terminò la composizione e la strumentazione a grande orchestra della sua *Messa*, comprese le cinque *assoluzioni* prescritte per le esequie dei papi, dei re e dei vescovi⁶.

La *Messa* del Coccia per Carlo Alberto fu eseguita per la prima volta nella Basilica di San Gaudenzio il 28 settembre 1849 e la “Gazzetta Piemontese” del 18 ottobre dello stesso anno riporta una estesa corrispondenza da Novara in cui, dopo una lunga e minuta descrizione dei sontuosi apparati e delle autorità intervenute con immensa folla di popolo, si viene a parlare della musica in termini elogiativi:

Convenivano a degnamente interpretarle, oltre un coro numerosissimo d'abilissimi cantanti, ottantacinque professori d'orchestra, non pochi dei quali da Milano, da Vercelli, da Torino. Guidavali il prof. Giuseppe Ghebart, direttore e primo violino della Regia Cappella⁷.

Il 20 ottobre la *Messa* del Coccia, diretta dal compositore espressamente giunto da Novara, fu eseguita a Torino dall'Accademia Filarmonica nella Chiesa della SS. Trinità. Ne scrisse la “Gazzetta Piemontese”⁸.

Precisa il Marocco:

Nel primo anniversario della morte di Re Carlo Alberto [28 luglio] si eseguì [...] la *Messa* del Coccia nel Duomo di Torino⁹. Il compenso al Maestro vincitore era di mille lire per le spese di esecuzione e il titolo di cavaliere.

Dal 1850 in poi la commemorazione di re Carlo Alberto si tenne il 28 di luglio a Torino, nella Basilica Me-

² Asti, Paglieri e Raspi, 1929.

³ Cfr. G. CAROTTI, *Biografia di Carlo Coccia, Maestro di Cappella nella Cattedrale di Novara*, Torino, 1873. Prima biografia, con ritratto del compositore in età avanzata. (collocaz. I-Toc LM VII 42 – Biblioteca del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino). Ripubblicata, con preziose note, aggiunte, illustrazioni del prof. dott. Camillo Marocco (Regio Istituto Tecnico di Asti), 1929 – VII, è stata fondamentale per il presente scritto (I-Toc LM II 52).

⁴ Cfr. P. GENTILE, *Dopo la sconfitta. L'esilio portoghese di Carlo Alberto, re di Sardegna, e Umberto II, re d'Italia*, in *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di M. A. Lopes, B. A. Raviola, Roma, Carocci, 2014, pp. 229-242.

⁵ Sulla tragica notizia, sull'arrivo della salma a Torino e sulla tumulazione a Superga, cfr. P. GENTILE – G. VIRLOGEUX, *L'ultimo viaggio di Re Carlo Alberto: inediti di Massimo d'Azeglio dall'archivio del Principe di Carignano*, in “Studi Piemontesi”, XLIV, 2 (2015), pp. 555-566.

⁶ CAROTTI (Marocco) cit., p. 64.

⁷ *Ivi*, p. 65.

⁸ 22 ottobre 1849. «Grande fu la gara con cui accorsero a degnamente interpretarla gli accademici dilettanti; un complesso di ben 150 esecutori di quell'eletta Società guidati dall'esimio compositore che di Novara espressamente recavasi fra di noi, diè tant'anima e tanta vita a que' magici concetti, che poche volte e forse mai si è udito un accordo più compiuto, un effetto più sorprendente». E il presidente dell'Accademia, avv. Giovanni Juva attesta la generale soddisfazione con queste parole: «L'Accademia ebbe a persuadersi come il maggior lustro di una tale funzione sia derivato dalla felicissima produzione musicale dell'ingegno del Coccia. Non è a dire l'entusiasmo che la musica ha destato nelle persone intelligenti che poterono assistervi, né il rincrescimento di quelle che non ebbero la sorte di intervenire».

⁹ Il 18 settembre 2011 il Festival MITO-Settembre Musica ha voluto riproporre a Novara, nella Basilica di S. Gaudenzio, la *Messa*

tropolitana dalla bianca facciata rinascimentale in marmo di Foresto (Valle di Susa) che racchiude al suo interno la cappella della Sindone.

Gli anni Cinquanta: dopo il Requiem di Coccia

Relativamente agli anni Cinquanta le fonti sono avarie. La "Gazzetta del Popolo" riporta una breve menzione di una cantata funebre la cui esecuzione fu curata da certo Domenico Speranza: «Per la commemorazione del sesto anniversario della morte di Carlo Alberto, che ricorre il giorno 29 [recte 28], il maestro Speranza istitutore e direttore della scuola gratuita di canto ha preparato anche quest'anno una nuova cantata funebre, che verrà eseguita dai suoi cento allievi, cioè in pompa assai maggiore dell'usato»¹⁰. Si tratta dello stesso personaggio che qualche anno prima aveva composto una *Ode, ornata di note musicali dal maestro Domenico Speranza e dallo stesso offerta e umiliata alla S.R.M. di Carlo Alberto Padre della Patria*, che si trova nella Biblioteca Reale di Torino e di cui Carlo Alberto sembra non avesse accettato la dedica, autore pur anche de *Il giuramento della Guardia Nazionale sulla tomba di Carlo Alberto nell'anniversario di sua morte* e del coro funebre *In morte di S.M. Carlo Alberto. Coro funebre di Francesco Guidi posto in musica con accompagnamento di pianoforte*, entrambi conservati presso la Biblioteca del Conservatorio di Torino¹¹. Si tratta di due composizioni che testimoniano il forte legame del musicista alla dinastia e in particolare a Carlo Alberto, come pure l'appartenenza alla scuola dei Tempia.

Tra i compositori di requiem in memoria di Carlo Alberto negli anni Cinquanta pare si debba annoverare anche Giovanni Battista Meiners¹², stimato dal Coccia e maestro di cappella a Vercelli¹³; non abbiamo tuttavia notizie sulla sua messa e la relativa esecuzione.

Pertanto per quanto concerne gli anni Cinquanta si potrebbe così sintetizzare: tra il 1850 e il 1858 le Messe in memoria di Carlo Alberto contengono ben poche novità musicali degne d'interesse. Soltanto col 1859 un musicista di spicco nel campo melodrammatico presenta la sua *Messa di requiem in memoria di Carlo Alberto*: è Antonio Cagnoni¹⁴, nato nel 1828 a Godiasco (Voghera) e morto a Bergamo il 30 aprile 1896. Suo primo maestro fu l'organista Felice Moretti (noto anche come padre Davide da Bergamo). Era il 1842 quando fu ammesso al Conservatorio di Milano, dove percorse tutto il ciclo di studi. Suoi condiscipoli furono Ponchielli, Bottesini e Fumagalli. Ancora studente, ebbe fortuna con alcuni melodrammi: sua fu l'opera *Don Bucefalo*, su libretto di Calisto Bassi¹⁵, ad aprirgli

di Requiem a quattro voci e Grande Orchestra in partitura per le esequie all'anima del magnanimo Re Carlo Alberto eseguita nell'insigne basilica di S. Gaudenzio in Novara, musica del Maestro Carlo Coccia).

¹⁰ Cfr. "Gazzetta del Popolo" 28 e 29 luglio 1855. Come però si evince dalla "Gazzetta del Popolo" del 30 luglio, l'esecuzione ebbe luogo nella basilica di Superga e non nel Duomo.

¹¹ Per quanto riguarda il primo: Torino, Magrini, s.d., collocaz. I-Toc Liceo T IV-398; per quanto riguarda invece il coro funebre: Torino, Magrini, s.d., collocaz. I-Toc Liceo T IV-398.

¹² Così Schmidl sulla composizione di Meiners: «Fra la sua musica da chiesa figura un *Requiem* scritto per i funebri anniversari di Re Carlo Alberto manca la data di composizione e di esecuzione» (cfr. C. SCHMIDL, *Dizionario universale dei musicisti*, Milano, Sonzogno 1938-XVI). Giovanni Battista Meiners (Milano 1826-Corteno 1897), studiò al Conservatorio di Milano (1833-43); prima di terminare gli studi nel 1842 fece rappresentare *Il Disertore Svizzero*, anni dopo riproposto a Torino, presso il Teatro Nazionale, 29 novembre 1851. Fu poi a Vienna per studiare composizione con Sechter e Donizetti. Tornato in Italia, nel 1855 ottenne il posto di maestro di Cappella nella Basilica di Vercelli, componendo musica sacra, in parte pubblicata. In quegli anni due sue opere furono rappresentate a Milano: *Elodia di San Mauro* (Teatro Carcano, 15 giugno 1855) e il *Riccardo III* (Teatro alla Scala, 12 novembre 1859). A Firenze andò in scena al Teatro alla Pergola nel 1866 *Veronica Cybo*.

¹³ Fra i suoi allievi a Vercelli spicca il nome di Geremia Piazzano (Balzola-Alessandria 1841-Torino 1921), che gli succedette nell'incarico. Fu maestro concertatore in vari teatri. Nel 1884 ritornò a Milano dove la morte lo colse mentre scriveva un'Elegia per le feste donizettiane di Bergamo.

¹⁴ Cfr. R. MELONCELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 16, 1973, ad vocem.

¹⁵ Milano, Teatro Re, 28 giugno 1847 e poi Napoli, Teatro S. Carlo, autunno dello stesso anno.

col favore del pubblico le porte dei maggiori teatri italiani e (nel 1865) quelle del Théâtre-Italien di Parigi. Negli anni della messa commemorativa per il re sabauda Cagnoni viveva e lavorava a Vigevano, dove sino al 1863 fu maestro di cappella della cattedrale.

Gli anni Sessanta. Lo "stile osservato" di Stefano Tempia e Carlo Fassò e il Requiem di una compositrice lodigiana

Il nuovo decennio commemorativo si aprì con la messa di Raimondo Boucheron (Torino 1800 - Milano 1876)¹⁶, maestro di cappella nel Duomo di Milano dal 1847 alla morte e autore, tra l'altro, di un *Inno per le 5 giornate di Milano*. Il Fétis lo giudicò musicista sapiente e artista coscienzioso, ma privo d'ispirazione musicale. Aveva 60 anni quando, appunto nel 1860, compose la *Messa da requiem* per l'11° anniversario della morte di Carlo Alberto, la cui partitura autografa è conservata nell'Archivio del Duomo di Milano¹⁷.

Del fatidico anno 1861, sappiamo soltanto che fu eseguita la grande messa di Giuseppe Lamberti (Cuneo 1819 - Torino 1894)¹⁸, che per molti anni insegnò musica nel Real Collegio Umberto I¹⁹.

Ben più noto è il caso di Stefano Tempia (Raconigi 1832-Torino 1878)²⁰, autore della *Messa da requiem* per l'anno 1864 (per il momento nell'ombra rimane quanto accadde negli anni 1862-63). Figura nota di violinista, didatta e compositore, Tempia iniziò gli studi musicali con il padre Giovanni Battista, militare e maestro di banda, che lo inviò alla scuola di Luigi Felice Rossi. Aveva 36 anni quando compose per incarico del governo la *Messa solenne in fa minore* per la quindicesima commemorazione di Re Carlo Alberto (op. 94) che fu eseguita, come di consueto, il 28 luglio nel duomo di Torino. Se ne ebbe un riscontro positivo il giorno stesso sulle pagine della "Gazzetta di Torino".

La *Messa in fa minore del maestro Tempia* è un ottimo lavoro [...]. Il maestro Tempia ha dato prova d'essere molto addentro nell'arte [...]. Dove il maestro ha voluto far spiccare tutta la sua bravura fu nell'*Agnus Dei* pezzo di studio a gran corale, che ricorda la musica dei vecchi classici. E non vogliamo passar sotto silenzio il *Requiem* a stile fugato, che mostra tutta la valentia del maestro, i severi studi sostenuti e l'ottima scuola alla quale si informava quel genio [...]. Nell'istrumentale spicca grandemente il quartetto ed è questa altra prova del severo stile che l'egregio maestro si impose; stile pienamente adatto all'occasione ed al funebre rito per il quale era scritta la musica. Ripetiamo: il lavoro del maestro Tempia è lavoro che onora non solo lui, ma, col bravo Rossi che gli fu maestro, l'Italia che gli è patria²¹.

Per questa sua fatica, Tempia ottenne la decorazione di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Schivo, ma solido

¹⁶ Cfr. M. DELLABORRA, *Raimondo Boucheron*, Milano, Rugginenti 2000. La vita del Boucheron è stata tratteggiata anche da E. Perelli, *Necrologio*, "Gazzetta Musicale di Milano", 1876/10, pp. 79-80.

¹⁷ Busta 214 n. 1.

¹⁸ Cfr. G. BERUTTO, *Il Piemonte e la musica, 1800-1984*, Torino, 1984, p. 124.

¹⁹ Due sue opere ebbero successo: il *Malek Adel* (1851) e *Leila di Granada* (1857); alla sua scuola di canto si formò il soprano torinese Luisa Negroni, colta musicista e compositrice dal vasto repertorio, interprete dell'*Andrea del Sarto* di V. Baravalle (Cuneo, agosto 1892). Cfr. G. BERUTTO, *I cantanti piemontesi*, Torino, Italgrafica 1976.

²⁰ Cfr. E. BASSI, *Stefano Tempia e la sua Accademia di Canto corale*, Torino, Centro Studi Piemontesi, Fondo Carlo Felice Bona, 1984 (*Il Gridelino*, 4).

²¹ Cfr. "Gazzetta di Torino" del 29 luglio 1864.

musicista, all'epoca era già stato maestro di cappella nella collegiata di Trino Vercellese (1854-59), poi fu attivo a Torino nel Teatro Carignano e violinista nella cappella di corte. E a corte entrò autorevolmente come didatta: sua allieva assai dotata fu Margherita di Savoia Genova, futura prima regina d'Italia²². Nella Biblioteca del Conservatorio di Torino il Fondo Tempia custodisce la vasta collezione di musiche manoscritte e a stampa, che attesta l'attività didattica e pubblica della famiglia Tempia e di altri musicisti a essa collegati. Vi è presente, in partitura autografa, la *Messa solenne funebre in memoria di re Carlo Alberto*²³.

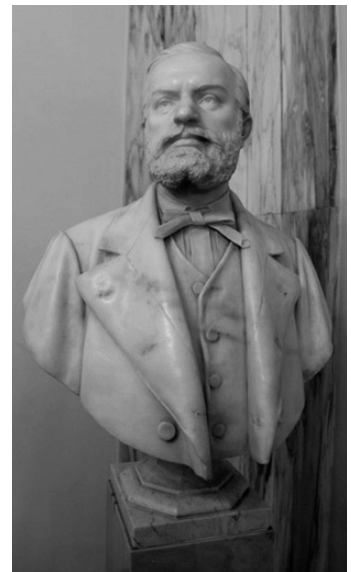
A Stefano Tempia si era soliti ricorrere come esperto maestro di canto e quindi per la sua diretta conoscenza della tecnica vocale. Lavoratore instancabile, si distinse anche come critico musicale, pubblicando vari articoli su giornali e riviste, tra cui la "Gazzetta Musicale di Milano" di Casa Ricordi e la "Gazzetta Piemontese". Undici anni dopo il successo di questa *Messa di Requiem*, dedicata ai sovrani di Portogallo Maria Pia di Savoia e Luigi I di Braganza, Tempia, all'apice della sua carriera, nel 1875 fondò con Ippolito Valetta e altri la Società corale, ancor oggi viva e stimata istituzione musicale torinese. La sua morte improvvisa, annunciata dalla "Gazzetta Piemontese" il 26 novembre 1878, lasciò la città smarrita. Un pregevole busto in marmo del musicista, opera di Luigi Belli, è esposto nel foyer del Conservatorio Statale di Musica "G. Verdi" di Torino.

Anche l'autore della messa per l'anno successivo fu personaggio di grande prestigio. Come già il Coccia, dal vivaio novarese proveniva Carlo Fassò (Agnona Borgo Sesia 1821-Torino 1894). Allievo del grande violinista lombardo Alessandro Rolla (1757-1841), fu maestro di cappella nella cattedrale di S. Gaudenzio di Novara. All'indomani della concessione dello Statuto, nel 1848, da parte di Carlo Alberto, compose un *Inno* popolare per canto e orchestra su versi di Giuseppe Bertoldi, noto letterato, in occasione della grande festa nazionale. Il successo giunse allorché compose una *Messa da requiem* per tenori, bassi, cori e accompagnamento di grande orchestra (1865), con la quale vinse il concorso nazionale. È proprio la *Messa da requiem per Carlo Alberto* a essere giudicata come il suo lavoro più alto; un anno dopo la prima esecuzione, da egli stesso diretta, ne fu pubblicata la riduzione per canto e organo. Nel 1880 il Fassò verrà nominato direttore del Liceo musicale del capoluogo subalpino²⁴. Meno legato all'ambiente piemontese fu Riccardo Gandolfi (Voghera 1839-Firenze 1920), diplomatosi a Firenze con Teodulo Mabellini dopo aver studiato composizione e contrappunto a Napoli sotto la guida di Carlo Conti. Autore di opere, rappresentate

²² Cfr. P. Gentile, *Auliche armonie: cultura musicale alla corte sabauda tra Risorgimento e Italia unita*, in "Studi Piemontesi", XLII, 2 (2013), pp. 351-362.

²³ I - Toc T I 96 – Partitura autografa e parti.

²⁴ N. BALATA in DBI, *ad vocem* e A. BASSO, *Il conservatorio di musica "Giuseppe Verdi" di Torino. Storia e documenti dalle origini al 1970*, Torino, Utet 1971, pp. 70, 72, 81 e s., 86-89.



tra l'altro al Teatro Regio di Torino (*Il paggio*, 1865), Gandolfi si dedicò anche a composizioni sinfoniche, sacre e da camera. La sua *Messa da requiem in memoria di re Carlo Alberto* fu eseguita nel 1866. Compose inoltre alcune *ouvertures* e persino una tarantella per orchestra; sperimentato bibliotecario, viene oggi ricordato in particolare per l'attività musicologica²⁵.

Nemmeno una parola fu dedicata alla musica nell'unico laconico trafiletto in ricordo di Carlo Alberto comparso sulla "Gazzetta Piemontese" del 29 luglio 1867. L'anno successivo invece si affacciò sulla scena sabauda una compositrice lodigiana (unica donna che si rese protagonista di quel cinquantennio commemorativo) la quale aveva compiuto studi di canto e pianoforte a Milano, perfezionandosi con Alberto Mazzucato (1813-1877) e arrivando a conseguire il diploma nel 1850. Si tratta di Carlotta Ferrari (1830-1907), autrice appunto del requiem in onore di Carlo Alberto nel 1868.

Protagonista di una vicenda non comune per una donna della sua generazione, che si potrebbe definire una sorta di Paolina Leopardi della musica, Carlotta Ferrari esordì il 25 luglio 1857 con il dramma lirico *Ugo*, con un buon successo di pubblico e di critica, anche straniera. Ben presto si trasferì a Torino con la madre e la sorella minore per insegnarvi canto e pianoforte, ciò che non le vietò di far rappresentare a Lodi, nel 1866, il dramma lirico *Sofia*, lavoro apprezzato al punto da ricevere da Parigi la proposta di musicare un *vaudeville*: ma ella rifiutò, adducendo motivi di incompatibilità tra il suo stile musicale e il carattere licenzioso del varietà. Il 19 gennaio 1868 fu eseguita una sua *Messa* nella Cattedrale di Lodi, nuovamente con grande successo. Arrivarono così delle commissioni pubbliche: il Municipio di Torino la incaricò di comporre un *Inno alla deputazione romana*, eseguito il 12 ottobre 1870 per celebrare l'annessione della città di Roma al Regno d'Italia, mentre nello stesso anno veniva rappresentato nel Teatro Civico di Cagliari il dramma lirico in 4 atti intitolato *Eleonora d'Arborea*, che rievocava la vicenda della celebre giudicessa sardo-catalana vissuta nel XIV secolo. L'apprezzata attività di compositrice valse alla Ferrari un vitalizio sia da parte dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro sia dell'Ordine al Merito civile di Savoia che le garantirono due modeste rendite. Lasciata Torino si trasferì a Bologna, dove la sua attività compositiva e didattica, pure assai apprezzata, le valse la nomina a socia onoraria dell'Accademia Filarmonica. Nota anche in qualità di autrice di versi (wagnerianamente era solita scrivere i libretti da sé) era ormai dimenticata, allorché morì dopo lunga malattia nella città emiliana il 22 novembre 1907²⁶.

²⁵ Cfr. C. SCHMIDL, *Dizionario Universale dei Musicisti*, cit. vol. I, p. 593.

²⁶ Cfr. DBI, *ad vocem* Franco D'Intrino (vol. 46).

Della sua *Messa da Requiem*²⁷ abbiamo resoconti piuttosto dettagliati. Così nella “Gazzetta del Popolo” del 29 luglio 1868:

In questa musica si intravedono lampi di vero genio, e specialmente fu da tutti ammirato il preludio d'introduzione, nel quale un sentimento severo e maestoso predomina, e si spiega come un incalzante invito alla preghiera. Alla egregia signora Ferrari le nostre congratulazioni²⁸.

I giornali milanesi non furono da meno. Sulla “Perseveranza” di Milano²⁹ leggiamo che durante le prove che precedettero la solenne funzione, l'orchestra della Regia Cappella fece un'ovazione all'autrice. La partitura d'orchestra della Messa di Requiem della Ferrari ebbe l'onore d'essere edita a Torino sei anni dopo la prima esecuzione. Nella *Prefazione* (Torino, 1874) l'autrice dichiarava le ragioni estetiche alla base della sua messa, affermando: «Vollì che la mia Messa fosse essenzialmente melodica [...]. Tutto sta che la melodia abbia il carattere che deve avere». Alla *Prefazione* seguiva un articolo di Vittorio Bersezio dalla “Gazzetta Piemontese”³⁰. Lo scrittore, che non aveva mancato di apprendere con perplessità che una donna si fosse cimentata con la composizione di un Requiem, s'era dovuto ricredere: «eppure la signora Carlotta Ferrari ha saputo effettuare questa meraviglia. Io non lo voleva credere benché persuaso del vivo ingegno dell'autrice. Confesso lietamente che mi ero ingannato nelle mie previsioni». Il Bersezio analizzò le diverse sezioni del Requiem e concluse con un elogio:

Il Requiem è composizione grave, di severa tristezza in cui è espressa tutta la profondità di quell'aspirazione dell'anima che prega la pace eterna ai cari suoi. Viene in seguito un duetto fra Tenore e Baritono (*Te decet hymnus*) in cui si nota un'elegante semplicità [...]. Il *Kyrie* è un quartetto con coro: pezzo grandioso, ma che trovai troppo malinconico... Ed ecco il pezzo capitale, il *Dies irae*. Tutta la terribilità di quell'inno impaurito è mirabilmente espressa nella introduzione. Dopo un quartetto con coro ecco succedere un duetto fra Tenore e Baritono sulla strofa *Mors stupebit*. Ne provai grande impressione. Nel *Liber scriptus*, pezzo che finisce coll'*Ingemisco tamquam reus* si sentono a volta a volta la minaccia, il terrore, la commozione ed il soave, la tenerezza della preghiera [...]. Pezzo bellissimo mi pare il *Sanctus* preceduto da un preludio fatto mirabilmente... un tremolo dei violini vi fa sentire... la comparsa della luce divina, la proclamazione in mezzo allo splendore dei cieli, al coro degli angeli, alla grandezza dell'universo del Santo dei Santi... *L'Agnus Dei* ci ha aperto le porte del Paradiso.

Brava, signora Ferrari! Questo è capire, questo è sentire, questo si chiama aver anima e cuore.

²⁷ L'esemplare a stampa in Fondo Tempia, I-Toc T IV 483.

²⁸ Cfr. “Gazzetta del Popolo” diario torinese, 29 luglio 1868.

²⁹ 3 agosto 1868.

³⁰ “Diario torinese”, 9 agosto 1868.



Gli anni Settanta: giovani compositori tra Torino e Milano

Le notizie relative al 1870 sembrano scarseggiare. Sappiamo soltanto che in quell'anno fu la messa di Ernesto Franceschini (Crema 1837-San Remo 1919) a commemorare il sovrano sabaudo, mentre qualcosa in più può dirsi dell'anno seguente (1871), quando si eseguì la musica di un non meglio noto Sangiorgi, capomusica della Guardia Nazionale³¹. Sul compositore (ignoto ai lessici) e la sua messa funebre scrisse Corinno Mariotti sulla "Gazzetta Musicale di Milano":

Nella rassegna musicale del "Cavour" ho detto che il lavoro come musica è ben fatto e lo ripeto; anzi il *Kyrie* è addirittura un bel pezzo, come una buona pagina è il preludio a violoncello e il duetto con esso del tenore sulla strofa *Juxte Judex*; è ben trovata, ma poco ben applicata la eco di fanfara nelle parole *Tubamirum*, è buono un assolo africanesco sulla quarta corda ed un preludio per flauto. L'istrumentale è trattato da maestro, le voci sono ottimamente collocate [...] ma avendo voluto far molto, ha divagato, e l'ispirazione difetta come manca la grandiosità dello stile ecclesiastico³².

Il Mariotti lodò dunque, complessivamente, il lavoro del Sangiorgi, senza però esserne completamente soddisfatto. Non così l'anno seguente, dinanzi al lavoro del direttore d'orchestra, trattatista e compositore Cesare De Sanctis (Albano Laziale 1824-Roma 1916), autore anche di un requiem dedicato alla memoria del Coccia. «Il maestro De Sanctis», scriveva Mariotti sulla "Gazzetta Musicale di Milano", «s'è rivelato un eccellente compositore: la sua *Messa funebre* eseguita nella cattedrale di San Giovanni è lavoro imponente, ricco di talento e d'immaginazione»³³.

Più generose le fonti relative al 1873, l'anno di Michele Bozzelli (Castellammare di Stabia 1841-Torino 1892). Giovane operista, noto per la sua *Catterina di Belp*, fu «educato a buona scuola e dimostrò d'esser addentro nell'arte dello scrivere severo»³⁴. Affermava Corinno Mariotti:

Degli undici pezzi di cui consta questo religioso e funebre componimento [...] i migliori sono il *Kyrie* di stile fugato sopra un tema molto espressivo, le prime strofe del *Dies irae*, il *Lacrymosa*, la fuga dell'*amen* che lo termina, fuga lavorata assai bene e da tutti gl'intelligenti lodatissima, l'*Agnus Dei* ed alcuni tratti del *Libera*³⁵.

Mariotti commentò anche la *Messa da requiem per il 25° anniversario della morte Carlo Alberto* di cui Alessandro Sala (Valeggio sul Mincio 1818-Verona 1890) fu autore nel 1874. Il lavoro, diretto dal compositore stesso, fu «grandioso di stile, efficace di concetti [...] composto per 3 voci a solo, e coro, pure a 3 voci»³⁶.

³¹ Cfr. "Gazzetta Musicale di Milano" (d'ora in avanti GMM) 1871, pp. 272-273.

³² Cfr. GMM 1871, 3 agosto.

³³ Cfr. C. MARIOTTI in GMM 1872, pp. 260-261.

³⁴ Cfr. C. MARIOTTI in GMM 1873, p. 258.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Il coro, formato dai migliori allievi del liceo, fu disposto dietro l'altare maggiore, essendo la cantoria occupata per la costruzione del nuovo organo.

Del 1875 non abbiamo notizie, mentre sappiamo che nel 1876 fu la volta di Pietro Abbà-Cornaglia (Alessandria 1851-1894). Ancora a un giovane, come nel caso di Bozzelli, era capitato di dover affrontare il gravoso impegno: «La composizione e la direzione della Messa da Requiem per il 27° anniversario della morte di S.M. Carlo Alberto (28 luglio) venne dal Ministero dell'Interno, affidata [a] Pietro Abbà-Cornaglia, di Alessandria, distinto allievo del R. Conservatorio di musica di Milano»³⁷. In realtà l'Abbà-Cornaglia si era già da tempo diplomato in composizione a Milano e nel 1873 aveva iniziato a lavorare alla grande Messa da requiem con cui avrebbe partecipato al concorso del Ministero dell'Interno per una *Messa funebre* in onore di re Carlo Alberto. Un anno dopo il suo *Requiem* si aggiudicò il primo premio. L'imponente lavoro sinfonico corale fu diretto dallo stesso compositore, che aveva compiuto da poco 25 anni. Giornali e riviste cittadine testimoniarono il successo di pubblico e critica³⁸.

Per quanto riguarda il 1877 allo stato attuale delle ricerche non sono emerse informazioni; così pure l'anno seguente, forse a motivo dell'improvvisa morte di Vittorio Emanuele II³⁹. Diverso il quadro relativo al 1879, che vide protagonista Felice Geremia Piazzano (Balzola 1841-Torino 1921), formatosi al Conservatorio di Milano sotto la guida di Angeleri e Alberto Mazzucato e appunto autore della messa per quell'anno. Organista a Torino, quindi a Novara, fu allievo del già citato Meiners, al quale poi succedette nell'incarico di maestro di cappella nel duomo di Vercelli. Scrisse la messa funebre del trentennale in ricordo di Carlo Alberto, eseguita nel duomo di Torino, mentre una sua *Messa* per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II verrà eseguita nel 1892 presso la Cappella del Santo Sudario a Roma. Piazzano fu anche inventore di un fonotomo, «il cui utilizzo era relativo alla esatta divisione matematica dei suoni componenti l'ottava sul sistema del temperamento eguale»⁴⁰.

Gli anni Ottanta: «un oneroso onore»

Per quanto riguarda il 1881, soltanto un trafiletto apparso sulla "Gazzetta del Popolo" il 29 luglio ove si legge: «e si eseguiva la bella messa dell'egregio Maestro cav. Fassò», già eseguita nel 1865. Proveniva invece da una famiglia di organisti piemontesi attivi in tutta la regione Bartolomeo Bozzolo (Novi Ligure 1849-Como 1927), che nel 1882, a 33 anni, vinse l'annuale concorso. Bozzolo si era diplomato compositore a Bologna, nel 1875, presso l'Accademia Filarmonica. Per tutti gli anni '80 insegnò all'Istituto Brera di Novara e fu organista in San Gaudenzio. Nel 1890 vin-

³⁷ Cfr. GMM 1876, p. 252.

³⁸ La partitura, le relative parti e la riduzione d'autore, datata Alessandria 1880, sono conservate nel Museo Abbà-Cornaglia del Conservatorio Statale di Musica "Vivaldi" di Alessandria. In anni recenti, grazie al progetto di valorizzazione del compositore e a diverse sinergie, la Messa da Requiem dell'Abbà-Cornaglia è stata riproposta a Torino, nella chiesa di San Lorenzo, il 2 aprile 2012 per le Laudes Paschales. L'evento è stato registrato in un articolo di Gian Giorgio Satragini su "La Stampa" del 3 aprile 2012. Un documentario è stato tratto da questa rara esecuzione, diretta da Maurizio Benedetti, Maurizio Fornero *et alii*, dovuta a Giorgio Malavasi. Se ne possono ascoltare esempi musicali disponibili in rete. La partitura dalla riduzione curata dallo stesso compositore è stata trascritta e rivista da Andrea Cremaschi per il "Progetto Scriptorium" e attende una definitiva edizione.

³⁹ In GMM *ad annum* né altrove compaiono notizie sulla Messa da requiem in memoria di Carlo Alberto.

⁴⁰ Cfr. C. AMBIVERI, *Operisti minori dell'Ottocento italiano*, Roma, Gremese editore, 1998, p. 119; cfr. anche C. SCHMIDL, *op. cit.*, vol. II p. 273.

cerà per concorso il posto di organista nella Cattedrale di Como, succedendo a Marco Enrico Bossi. Fondò a Como una Società Filarmonica «che ebbe grandi benemerenzze nello sviluppo musicale comasco»⁴¹. Non molto sappiamo del 1883: come già nel 1881, soltanto un trafiletto: «Venne eseguita la *Messa* funebre, espressamente composta dal maestro Carlo Sessa»⁴². Questi, nato a Trani nel 1843 e morto a Milano nel 1919, laureato in legge, era musicista di mestiere, autore tra l'altro di opere comiche⁴³.

Nell'ultimo quinquennio degli anni Ottanta (1885-1889) compositori di ambiente romano o legati a Roma si alternano ai piemontesi. Romano è Remigio Renzi (Roma 1857-1938), nel 1882 vincitore per concorso del posto di organista nella Cappella Lateranense e primo organista della Basilica Vaticana, dove era ancora titolare nel 1938. Lo Schmidl lo dice compositore assai fecondo, «autore di una *Messa da morto per voci e orchestra*, premiata ed eseguita nella Metropolitana di Torino per l'anniversario della morte di Carlo Alberto [1885] sotto la direzione dello stesso compositore, giovane di 28 anni». La partitura ebbe il raro onore d'esser pubblicata da Ricordi⁴⁴.

Sulla messa del Renzi così si espresse la "Gazzetta Piemontese", sottolineando le difficoltà che il vincitore del concorso aveva dovuto affrontare:

L'oneroso onore di scrivere la *Messa* per i funerali annuali del Re Magnanimo ha avuto anche quest'anno uno stuolo numeroso di concorrenti. Dico oneroso questo onore perché non solo al concorso la *Messa* si presenta, propriamente parlando, già scritta, e quindi si deve già aver lavorato in anticipazione di proposito per molto tempo, colla incertezza del risultato, ma perché, ancora una volta ottenuta l'ambita distinzione, si va incontro a una serie di guai infiniti per l'esecuzione e di spese, a coprire la metà delle quali forse non giunge il magro assegnamento di novecento lire fissato al compositore. [...] Il maestro Remigio Renzi, il coraggio di uno studio serio e ostinato deve averlo avuto finora, a giudicarlo dal saggio ieri presentato, e questo forma il suo primo titolo d'elogio. [...]. Giova riconoscere nel Renzi una mano assai sicura nel disegno generale [...]. In complesso l'esecuzione fu buona e le voci bianche fecero ottimo effetto specialmente nel mottetto *Miseremini mei* sostituito al *Benedictus*, che è lavoro che arieggia lo stile di Palestrina, veramente pregevole, che il Renzi scrisse per la morte di Vittorio Emanuele [II] e che fece benissimo ad inserire nella messa presente. Pareggiando le partite, si deve concludere che la messa del Renzi merita la considerazione ed il plauso di tutti gli artisti veri⁴⁵.

Di «oneroso onore», con riferimento alle difficoltà materiali cui il vincitore del concorso andava incontro, le fonti parlano in modo sempre più insistente, talvolta non senza ironia. «Poco curando l'esiguità del premio del concorso [il compositore] non lasciò nulla d'intentato perché il suo

⁴¹ Cfr. G. BERUTTO, *Il Piemonte e la Musica*, Torino, Italgrafica 1984, p. 187.

⁴² Cfr. "Gazzetta del Popolo", 29 luglio 1883.

⁴³ Cfr. C. AMBIVERI, *Operisti minori...* cit. p.144 e cfr. *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, diretto da A. Basso (DEUMM), vol. VII, p. 241.

⁴⁴ Cfr. SCHMIDL, *op. cit.*, vol. II p. 358. Una copia è conservata a Torino nella Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica "Giuseppe Verdi" (I - Toc XXXVI 281).

⁴⁵ Cfr. "Gazzetta Piemontese", 29 luglio 1885.

lavoro avesse un'esecuzione adeguata alla circostanza», scrive la "Gazzetta del Popolo" di Vittorio Baravalle (Fossano 1855-Milano 1942), diplomatosi a Santa Cecilia e sostenuto dall'establishment militare. Aveva 31 anni quando nel 1886 vinse il concorso indetto dal Ministero dell'Interno per l'annuale messa, eseguita sotto la direzione dell'autore. *La Messa da requiem per la XXXVII commemorazione di Carlo Alberto* portava alla ribalta un compositore di nascita piemontese, che s'era formato musicalmente in molteplici scuole: era stato infatti allievo di Fodale e Platania a Palermo (quest'ultimo a sua volta autore di una *Messa da requiem* eseguita a Palermo nel 1878 per il trigesimo dei funerali di Vittorio Emanuele II), di Busi a Bologna, e di Terziani al Liceo di Santa Cecilia a Roma, dove si era diplomato in composizione: a lui si devono, tra l'altro, il dramma lirico in tre atti *Andrea del Sarto* e del dramma lirico in un atto intitolato *Iglesias*.

La *Messa da requiem* eseguita a Torino nel 1886 (ripetuta un anno dopo a Roma per la commemorazione di Vittorio Emanuele II al Pantheon⁴⁶) poté avvalersi di un «corpo orchestrale composto dai migliori elementi cittadini, numerose le masse corali [...]». Fra le prime parti si distinsero il tenore Biglietti e il basso profondo Dadò. A capo dell'orchestra era

lo stesso Baravalle, a concertare le masse corali il maestro A. Vigna. Composto nello stile di Palestrina fu il *Requiem*, concluso da eccellenti dettagli orchestrali. L'insieme del pezzo, svolto bene, con potenza e varietà di colorito, senza dare nel teatrale, è grandioso, commovente. Grandiosa impressione suscitò il *Sanctus*, il successivo movimento fugato, e il *Benedictus*, cantato dal tenore Bonucci⁴⁷.

A oggi sono scarse le notizie sul vincitore del concorso per il 1887, tale Casati (Giovanni?). Dalle colonne della "Gazzetta del Popolo" apprendiamo tuttavia che la messa fu ispirata da carattere profondamente religioso e vennero «resi con arte e piacquero» il *Voca me cum benedictis* del *Dies Irae*, il *Benedictus* e l'*Agnus Dei*⁴⁸. Sulla "Gazzetta Piemontese" si fece invece riferimento alla Basilica di Superga, dove «fu cantata una Messa nuova scritta da un giovane maestro, il sig. Racca, con accompagnamento d'armonium».

Per il trentanovesimo ricordo di Carlo Alberto (1888) il concorso andò deserto. Si eseguì pertanto la messa di Luigi Felice Rossi, detta in sol minore⁴⁹, già eseguita nel 1855.

Per quanto riguarda il 1889 il concorso fu vinto dal giovane Pio di Pietro (Roma 1862-1939), che però rinunciò⁵⁰. Risulta infatti che il musicista autore della relativa Messa da requiem per quell'anno sia stato Emilio Cianchi⁵¹ (Firenze 1833-1890), compositore legato all'Istituto Musicale

⁴⁶ L'autografo del maestoso *Requiem*, in partitura, unito a una riduzione per organo e parti, è conservato a Torino nella Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica "G. Verdi".

⁴⁷ La "Gazzetta Piemontese", 29 luglio 1886.

⁴⁸ Cfr. "Gazzetta del Popolo", 29 luglio 1887.

⁴⁹ I - Toc T III 263. Assoluzioni di funerali regali T III 360.

⁵⁰ Cfr. DBI, vol. 40, 1991.

⁵¹ Così sulla "Gazzetta del Popolo" (28-29 luglio): «essendosi il Di Pietro rifiutato di far eseguire la Messa, dopo essere stato classificato primo fra i concorrenti».

Cherubini di Firenze e all'Accademia. Il critico musicale della "Gazzetta del Popolo" Enrico Ferretini, trovò sicura la conduzione generale della messa e lodò in particolare il *Tuba mirum* e il *Requiem aeternam*.

Gli anni Novanta: dalle novità del movimento ceciliano alle ultime celebrazioni

Antonio Quartero (Trecate, Novara 1853-1923) dovette la propria fama alla sua *Messa da Requiem*⁵² eseguita per ben tre anni consecutivi (dal 1890 al 1892): caso unico. Compositore legato al movimento ceciliano e didatta, si trasferì a Torino e studiò per sei anni con Stefano Tempia e con il maestro Sogno. Visse la sua esperienza professionale tra Moncalieri (dov'era docente al Collegio Carlo Alberto), Torino e il Pinerolese, dove possedeva una villa⁵³.

Il 29 luglio 1890 la "Gazzetta Piemontese" scriveva:

[Quartero] dirigeva personalmente gli esecutori della sua composizione. La messa aveva ad esecutori il tenore Ippoliti, il basso Succio, soprani e contralti della Scuola Scala, ed un'orchestra di 40 [...]. Essa si compone dei pezzi seguenti: *Requiem e Kyrie* (coro a 8 parti) – *Dies irae* (idem) – *Tuba mirum* (basso, tenore, coro ad 8 parti) – *Rex tremendae* (fugato ad 8 parti) – *Recordare* (basso e coro ad 8 parti) – *Ingemisco* (tenore e coro a 4 parti) – *Confutatis* (coro ad 8 parti) – *Lacrymosa* (tenore e coro ad 8 parti) – *Demitte Jesu* (corale a 4 parti) – *Sanctus* (coro ad 8 parti) – *Benedictus* (fuga tonale ad 8 parti) – *Agnus Dei* e *Lux aeternam, Libera me, Domine* (tenore, basso e coro ad 8 parti).

L'anno seguente, 1891, per il secondo anno venne eseguita la *Messa* del Quartero in quanto «a niuno fra i concorrenti poteva assegnarsi la palma»⁵⁴ e ancora nel 1892, per la terza volta⁵⁵.

In merito all'autore della messa commemorativa del 1893, l'avvocato romano prestatore alla musica (e pure laureato in matematica) Vincenzo Borzi, la "Gazzetta del Popolo" informa che la sua *Messa da requiem* «fu ascoltata con raccoglimento e [l'autore] ne dirigeva personalmente l'esecuzione»⁵⁶. Si tratta di una messa corale a quattro parti (voci virili), «ricca di melodie che traggono la loro ispirazione dal canto fermo»⁵⁷. Ben più nota ai lessici è la figura di Giovanni Cravero (Moncalieri 1858-Torino 1915), musicista autodidatta che dovette la fama proprio al suo requiem in memoria di Carlo Alberto nel 45° anniversario della morte, eseguito nel Duomo di Torino il 29 luglio 1894 sotto la direzione di Arturo Vigna. Cravero istituì una propria scuola privata (Moncalieri e Torino) e con lui studiarono Gandini, Davico, Ghedini, forse Perrachio. La *Messa di Requiem* di Cravero, che aveva «tutto un carattere elevato e raccolto», assicurò all'autore un «non lauto premio» ma «sicuro titolo di gloria»⁵⁸.

⁵² Nella Biblioteca del Conservatorio di Torino è presente solo una sua *Missa brevis in honorem Sanctae Caeciliae* pubblicata a Torino da Marcello Capra (I-Toc XXXVI 382).

⁵³ Le spoglie del compositore riposano a Testona, nella cappella Santuario della Madonna di Loreto, tombe della famiglia Mombello. Cfr. I. BRIGNONE GASPARI, *Antonio Quartero 1853-1923*, in "Alle porte d'Italia". *Storie di musicisti pinerolese del primo Novecento, tra modernità e tradizione*. Atti del Convegno di studi a cura di P. Cavallo (Pinerolo, Museo Vescovile, 28 maggio 2005), Pinerolo, Società Storica Pinerolese, 2008, pp. 73-75, dove l'autrice corregge la voce pubblicata da Berutto (Cfr. G. BERUTTO, *Il Piemonte e la musica* cit.) e scrive: «Il 1890 aveva composto una *Messa funebre* per il re Carlo Alberto che venne nuovamente eseguita il [sic] luglio 1891».

⁵⁴ Cfr. "Gazzetta del Popolo" 29-30 luglio (numero unico).

⁵⁵ Cfr. "Gazzetta del Popolo" 29-30 luglio 1892 (numero unico).

⁵⁶ Cfr. "Gazzetta del Popolo", 28-29 luglio 1893.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. la "Gazzetta del Popolo", 28 luglio 1894.

Nel 1895 è triestino il vincitore del concorso governativo per il 46° anniversario della morte di Carlo Alberto: si tratta di Giuseppe Rota (1836-1911). Ne scrive la “Gazzetta del Popolo”, ancora ironizzando sulle condizioni cui doveva arrendersi il vincitore medesimo: «un vero concorso per la gloria, anzi peggio, poiché data la somma stanziata, non è umanamente possibile che il vincitore possa ottenere un’ esecuzione decorosa della propria musica, senza rimetterci finanziariamente»⁵⁹. Si trattava ad ogni modo di una messa «per organo, grande orchestra, assoli e cori, a quattro parti reali [...]». La messa del Maestro Rota, segnò «un vero successo per il suo autore»⁶⁰.

Ancora dall’area nordorientale della penisola arrivava l’oscuro vincitore del 1896: un giovane veneziano, Antonio Acerbi (forse parente di Domenico – 1842-1921 – direttore d’orchestra e già professore al liceo musicale Benedetto Marcello). L’Acerbi fu stimato autore molto dotato; il suo requiem, ben condotto e sapiente nella gestione delle parti corali «si emancipa completamente dalle forme e dalle formule sacramentali della classica musica da chiesa [...]»⁶¹.

Per soli tre anni ancora verrà rappresentata in musica la messa in onore di re Carlo Alberto. Nel 1897 ad assurgere agli allori fu il giovane compositore torinese Carlo Gromis di Trana (Torino 1867-ivi 1951), allievo di Craverò. Così la “Gazzetta del Popolo”:

Figlio del consigliere comunale Emilio, già allievo del maestro Fassò e [...] per l’istrumentazione, del maestro Craverò, compose la sua orchestra di 120 esecutori, tanto che fu necessario aumentare con apposito impalcato la capacità della tribuna d’orchestra. La parte principale era sostenuta dal tenore bresciano Pasini, bravissimo artista; la massa corale era formata da ragazzi dell’Oratorio Salesiano⁶² e da altri artisti della città. Dirigeva l’orchestra lo stesso giovane autore [...]. Nessun Principe era presente⁶³.

Nel 1898 venne eseguita la messa da requiem di Antonio Ricci Signorini (Massalombarda 1867-Bologna 1965), allievo di Martucci al liceo di Bologna⁶⁴. La direzione fu dello stesso compositore, vincitore di un concorso che (rimarcava la “Gazzetta del Popolo”) «frutta gloria», ma anche «una passività materiale sicura». L’interpretazione, in particolare la chiusa dell’*Introibo*, il *Kyrie* finale e la conclusione (grandiosa) del *Dies Irae*, fu giudicata positivamente.

Per il cinquantésimo anniversario della morte di Carlo Alberto (1899), infine, venne esplicitamente dichiarato che il concorso non aveva avuto luogo; fu scelta pertanto la Messa in do minore di Cherubini, già nel repertorio di cori e orchestre cittadine; si chiudeva così il ciclo memoriale per Carlo Alberto⁶⁵. Il mito del sovrano “magnanimo” elargitore dello Statuto e “martire” della prima guerra

⁵⁹ Cfr. “Gazzetta del Popolo”, 29 luglio 1895.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Cfr. “Gazzetta del Popolo”, 29-30 luglio (numero unico) 1896.

⁶² Gigliola Bianchini ne ha dato conto in “Casa Savoia e la produzione sacra nella Torino di fine ‘800” (convegno “La forza dei suoni. La dimensione educativa nel bicentenario di don Bosco”, Torino, 14 febbraio 2015, comunicazione orale).

⁶³ Cfr. “Gazzetta del Popolo”, 29-30 luglio 1897.

⁶⁴ Cfr. C. SCHMIDL, *op. cit.*, vol. II, p. 366 e R. COGNAZZO in DEUMM, *Biografie*, vol. VI, *ad vocem*, p. 326.

⁶⁵ Sembra opportuno concludere che nel 1900 né la “Gazzetta del Popolo”, né “La Stampa” fecero riferimento alcuno alla messa commemorativa. Forse l’evento fu annullato: negli stessi giorni infatti si era consumato l’omicidio di re Umberto I da parte di Gaetano Bresci. In un trafiletto si legge che, stante il tragico episodio, l’Accademia Stefano Tempia decise di rinunciare a partire per la Francia, dove presto avrebbe dovuto tenere alcuni concerti.

di indipendenza era andato ormai offuscandosi dinanzi a quello di Vittorio Emanuele II, padre della patria; e, ben presto, sarebbe sorto un altro mito, quello di Umberto I, caduto a Monza, sotto i colpi di Gaetano Bresci, il 29 luglio del 1900⁶⁶.

È del resto vero che «le uniche cerimonie dei Savoia re d'Italia furono i funerali»⁶⁷.

⁶⁶ Cfr. P. GENTILE, *Morte e apoteosi. Regolare i destini politici della nazione da Carlo Alberto a Umberto I*, in *Regolare la politica. Norme, liturgie, rappresentazioni del potere fra tardo-antico ed età contemporanea*, a cura di P. Cozzo e F. Motta, Roma, Viella, 2016, pp. 273-292.

⁶⁷ Cfr. A. MERLOTTI, *I Savoia: una dinastia europea in Italia*, in *I Savoia: i secoli d'oro di una dinastia europea*, a cura di W. Barberis, Torino, Einaudi, 2007, p. 133.